

Angelo Manitta

La Ragazza di Mizpa

Pertronicware Ed.
e-book 2002

Angelo Manitta, *La Ragazza di Mizpa*

In copertina: Matteo Mania, Fortuna, Olio su tela – 1994
Art Director: Gaetano G. Perlongo

© 1998 Accademia Internazionale Il Convivio, Via
Pietramarina-Verzella, 66 - 95012 Castiglione di Sicilia
(Catania)

© 2002 Pertronicware Ed., Via Rossini, 4 – 90040 Trappeto
(Palermo), tel & fax 091/8978013
<http://www.pertronicware.com>
email perlongo@pertronicware.com

II edizione e-book Acrobat Reader

SILLOGE

CROGIOLI DI SPERANZA

Eserciti danzano su campi
ondeggianti e tra sterpi risuonano
trilli di grilli fluttuanti
nel buio. S'incendia

l'aria e le orecchie ribattono
suoni di arpe in crogioli
di speranze. La nuda divinità
s'inalbera ai confini

Della vita, ai confini della morte.
Le parole oscillano tra il dubbio
e la certezza: vaghe promesse,
tripudi silenziosi

che sbattono su pareti di rubino:
smorfie di specchi intrecciati
a sospiri per trasformare fanciulle
in evanescenti cristalli.

NUBI D'AUTUNNO

Ho mescolato, come nubi d'autunno,
il mio niente al tuo tutto
per strapparmi di dosso la pesante
bara che m'opprime.

La fantasia, pronta a peccare
tra barlumi di auto in corsa,
annulla nel vento errabondo
rami di mandorlo

fioriti sull'abisso e semi
piumati di rosse valeriane.
La tua silhouette allora rigenera
dolci deliri.

E la vecchia casa oscilla.
E turpi lemuri s'impadroniscono
di me per sciogliere l'incantesimo
dei pini-civetta.

DIVINO E UMANO

Il divino e l'umano si intrecciano
nel contemplare fantasmi d'eclisse.
Liturgie orfiche risvegliano
animi per sciogliere

in sorriso bianchi mattini.
E l'ignoto si mescola al noto
come rami di morbidi pini
impregnati di sole.

Oscurità o trasparenza di melodie
tormentano l'uomo fra il dolore
e l'estasi, mentre l'oro della sabbia
si muta in incubi

o in vertigini di libertà che snodano
chiome fruscianti nel vento
tra onde di voci e musiche
foglie di faggi.

CALICE D'AMORE

Scorrevà nettare dalle sue labbra
immerse in un viso di fiori
di malva, quando l'amore mi rapì
per smarrire la ragione.

La corsa tra viuzze intricate
diventò vana e scesi
nell'Ade per udire sirene
e gustare acque

che estasiassero i sensi. L'anima
e il corpo, la materia e lo spirito,
eterne bilance dell'universo,
si sono trasfigurati

nell'attimo fugace d'un vangelo.
Ed io ribevvi a sazietà il calice
dell'amore, benché l'orlo fosse
cosparso d'amarezza.

COCCI DI VASO

Colorati cocci di vaso
risvegliano antiche civiltà
di velluto o di porcellana e incantano
l'ignara bambina

che culla conchiglie tra nuvole
di fiori lanciati nel vuoto.
Ma il ruscello non si risale la china,
anzi travolge petali

d'oleandri e adorna ninfee
che soffiano su mobili felci
o si pascono d'oblio. Musiche
d'astri in quell'attimo

sfiorano voli di farfalle
e sciolgono paure di elfi
tra albe desiderate e smorfie
pallide di muri.

FOSFORESCENTI PUPILLE

Stagioni sbocciano come
fosforescenti pupille che esalano
colori, odori, suoni.
Ma non può essere lei

a varcare la soglia di casa.
Non può il biancore d'un giglio
mischiarci alla porpora d'una rosa.
Non può la turgida

gemma restare chiusa
sotto eterei cristalli di neve
o accettare destini di morte
o disperdere canti

nel vuoto quando infiniti fili
d'erba cullano, in acque
crespate, foglie o fiori,
api o farfalle.

ARABESCHI D'IMMAGINI

I passi non imprimono orme
sulla sabbia. La vittima pervade
i miei occhi con arabeschi d'immagini
che colmano la paura.

Il giorno trascorre senza percepire
estasi, quasi sasso lanciato
nell'acqua e travolto da infiniti
cerchi concentrici.

Labili oscurità modellano
seni fanciulli quando sgorgano
fuochi di vulcani. E gli alberi
riempiono il mio cuore

di malinconia e le foglie s'inarcano
sotto lo sguardo diafano della ragazza
che trasforma in pura luce
deserti di miraggi.

ATTESA

Ascolta. Sospiri di melagrane
sgretolano le sagome dei cipressi,
mentre lei attende l'ingannevole
sposo promesso

o la carezza d'una mamma o il soffio
d'un angelo. Ma la sera, smussata
da oniriche fantasie, tocca
con le dita gli occhi

della terra, e durante la veglia
parole si mescolano a parole,
gesti a gesti. Intanto
robot annullano

voraci immortalità e cieli
stellati s'adornano di freschezze
e mandorli fioriscono tra danze
sacre di silfi.

IMMOBILE STILITA

La greve nebbia d'incenso
si dirada. Il caldo iridescente
mi toglie il respiro ed io m'estraneo
dal tempo come immobile

stilita. Ma non il nulla mi spaurisce,
non il vuoto, non la mancanza di memoria.
È il suo sguardo che mi mette in croce
quando stille di rugiada

inondano il libro in cui leggo
teorie di santi e virtù
di condottieri. Ed abbraccio tramonti
per ascoltare sospiri

d'usignoli e penetrare con gli occhi
nudi paradisi di lacrime,
mentre vecchie gazze squittiscono
su tesori nascosti.

ALL'OMBRA D'UNA STATUA

All'ombra d'una statua marmorea,
quasi donna-driade sperduta
nel bosco, pronunzio il mio Confiteor.
E il volto mi s'illumina

d'astrali ginestre che ruotano
in azzurri infiniti o tramano
insidie con tele di ragno,
mentre Apollo e Dioniso,

antinomia eterna tra cielo
e terra, tra volontà e istinto,
tramutano le colline in orti
e assopiscono insetti

con ambrato polline. Intanto
ali invisibili di ninfe
con resina odorosa m'incollano
a ruvide cortecce.

CONTRASTI D'AMORE

Il riverbero della luna mi suggerisce
romantiche galoppate tra verdi
radure e uomini che calpestano
aridi suoli.

Il suo cerchio azzurro mi suggerisce
sopiti rancori di luce
divina e fanciulle inebriate
da vaghi corteggiamenti

che frammentano voci d'argento
e dissolvono contrasti d'amore.
Allora il camaleonte si colora
di grigio tra le foglie

pallide dell'ontano, la viola
ipnotizza l'evanescente ninfea
e la tremula robinia oltrepassa
il fuoco delle immagini.

VELO DI MADRE

Stilizzati lampioni ombreggiano
passi e sfiorano incubi
che annullano mondi stregati
da policromi arcobaleni.

Strani cinguettii d'uccelli
di rame si spandono per aure
irreali e morbide coltri
di fumi m'incantano

per eclissarmi nel biondo velo
d'una madre: sensazioni o gesti
indistinti; nebbia d'incenso
che soffoca il mio cuore;

sguardi bruni che afferrano
la bellezza; liquide aurore
che seducono baci o fioriscono
versi invisibili.

INUTILMENTE

Le bambole, adagiate sul letto
a spalliera, sprofondano i teneri
occhi nel mio volto vetrigno
che specchia sepolcri.

Ma rifuggo dal lasciare la vita
perché inutilmente i corpi si schiudono
in bucaneve e la sera leviga
i desideri. Inutilmente

le falene s'aggrappano a sospesi
nidi d'uccelli o a gocce
di rugiada che perforano le mani,
bracciali di luce.

Inutilmente liquide stelle,
avvolte da effimere nuvole,
vanificano lettere impresse
su acqua ambrata.

RITROVARSI

Ritrovarsi in una camera buia
è come avere paura di se stessi.
Librarsi nell'aria è difficile
impresa di formica

che scava le viscere della terra.
L'uomo impaurito si sperde
nei corridoi a maglie d'acciaio
e il filo donato

da Arianna inutilmente palleggia
nelle mani dell'infido Teseo.
Come riacquistare la libertà
perduta? L'albero

vecchio, curvo di frutti,
con le fronde ricopre pensieri
vogliosi di vita, definiti
dal buio della notte.

CHIUSA MONADE

L'onda fluisce al chiarore
di lucciole che percuotono pupille.
Accanto ai fiori muti sento
il calarsi dei suoi piedi

stanchi. Io e lei, monade
chiusa e silenziosa, attendiamo
il bagliore delle ultime luci
(come madre in ansia

che aspetta il figlio scrutando
il fruscio del vento, quasi fosse
il suo alito stanco) o il cane
che ringhia lungo la strada.

(L'hanno forse scosso i suoi passi
su basoli antichi. S'avvicina.
S'allontana. È lui. Non è lui.
Poi ogni rumore tace.)

SETE DI MORTE

Morire è il sogno di giovani
amanti, è l'incontro furtivo
avvenuto, chissà perché, tra verdi
cespugli di quercia.

Vivere è morire, è calpestare
l'erba freschissima d'una gelida
primavera, adornata dalle nuvole
che si confondono col bianco

della neve dell'Etna. Il turista,
rinato Empedocle, sazia
la sua sete di morte e d'infinito
mentre le anime e i corpi

si allacciano, vanificando i sogni
e le paure che attanagliano pensieri.
La vita si polverizza e la morte
diventa conquista.

PREGHIERE

Preghiere sgranate tra sospiri
inondano, come venti, l'Euripo (1).
Tra delicati profumi di magnolie
fammi gustare

l'esilo o ascoltare sussurri
di funeree violette. Tra sassi
sbilenchi di strade tracciate
a riquadri travolgi

il mio corpo come Golgota
smussato da divine tempeste,
ma non ridurre a brandelli sogni
di smalto. E soffi

di lumi d'argento uguagliano
il dolore al peso delle mie forze
per scandire attimi e millenni
in riflessi d'arcobaleno.

(1) Monte della Grecia. Citato nell'*Ifigenia in Aulide* di Euripide.

ORIZZONTE

I funghi crescono oltre la siepe,
cuscino d'astragali sull'orlo
dell'abisso, dove mani s'intrecciano
in uragani di campi

diafani e voli di libellule,
sospese nel vuoto, trapassano
aerei crinali. L'orizzonte
è teatro d'infinite

forme. Ma nessuno conosce
i destini degli uomini o i mistici
volti dei prati cosparsi
di anemoni e orchidee,

margherite e miosotidi, iris
e viole, tulipani e verbene,
che ci attendono lassù, proprio lassù,
sulla cima del colle.

VOGLIA DI VIVERE

Ho voglia di vivere. Mi piace
scuotere i rami dei mandorli
in fiore, i cui petali, fiocchi
di neve rosata,

inondano il mio capo. Non voglio
finire nel nulla come il fiore
del melo travolto dal vento,
adagiato sulle mucillagini

dello stagno che carezza candidi
corpi fanciulli. Non voglio
bussare alle foglie scarlatte
del pioppo. Voglio

vivere e vivere e vivere
anche sotto la pioggia che schioma
i grani sabbiosi o le nuvole
immerse nel cielo.

SACRIFICIO D'ISACCO

M'avvio fingendo sorriso,
mentre il sole nitido risplende
tra aridi macigni poggiati
su un cuore frantumato.

Si spegne il moccolo d'una candela.
La scampagnata sull'Ida s'è trasformata
in sacrificio d'Isacco.

E l'universo freme e le stelle
si sciolgono come brina sottile
e le anime impazienti s'accalcano
alla riva sabbiosa

d'un qualunque Acheronte. Ma il viottolo
sfuma sotto i miei piedi e il senno
vola via, trafitto da acute
foglie di ginepro.

PARTITA A SCACCHI

Rosse pedine di marmo,
bianchi e neri riquadri
e una fulgida mente che ama
ripensare alle mosse pensate.

Torre, regina, cavallo,
alfiere e re trascinano con sé
la memoria inesorabile del tempo.
I volti leggono nel cosmo

e il pensiero spazia, come sperduta
farfalla, negli occhi morbidi
e penetranti del sonnacchioso avversario.
Si gioca l'ultima partita.

Il tempo non ritorna e il giocatore
si lascia impaniare dal vischio
flessuoso, e prigioniero schiva
o cerca la libertà o la morte.

SOFFIO FUGACE

Fammi sedere al tuo fianco.
Carezzami la guancia con la mano
proprio ora che sento me stessa
un soffio fugace.

Speravo giorni felici,
ma la spada tagliente dell'esistenza
danza sulle mie carni sfaldate.
Ombre minute

avversano ombre minute,
elfi furenti reclamano
le inutili ragioni della fragilità,
mentre il citiso fiorito

inonda l'aria e i sogni
di profumi. Raccogli rami
d'elleboro, mi sento già pronta
per spiccare il volo.

ANATOMIE DI COSE IGNOTE

Ha forse calcato sentieri
proibiti? Ha forse raccolto
funghi velenosi? Ha forse
pestato ispide

serpi? La nebbia dell'Oreb
l'avvolge e la trasfigura in ammanto
di fuochi. E penso e ripenso
ad anatomie di cose

ignote, a cieli scarlatti,
ad angeli volubili. Voci
misteriose mi perforano i timpani,
che scandagliano baratri

d'echi tra ansie sfuggenti,
mentre la neve si scioglie in laguna
e geme tra dondoli di grani
ed urne di canti.

LASCIAMI DIRE

Non odo canto d'uccelli
né onde fruscianti che sbattono
logore scogliere. Ali
piumate e scie

schiumose m'infondono sensi
d'oblio. L'acqua umile
non riflette le stelle. I boschi
non comunicano orizzonti

infiniti. Lasciami dire
cose insensate mentre navigo
tra vergini flutti. Ah! Se danzassi
su prati di perle!

Piegherei gli alberi rigidi,
scandaglierei abissi d'immagini,
addolcirei le pietre, insegnerei
agli uomini ad amare.

PERCHÉ

Perché? Perché? Perché?
È inutile farti domande.
È inutile farmi domande.
È semplicemente così.

Non impelagarti nei mille perché
della vita. Lei, a sei anni,
è volata verso il puro Eliso
e i genitori invano

pregano il suo ritorno. Giace
sotto una fredda lapide di basalto
e la sua anima è sparita tra soffici
angeli. Perché?

La sua figura sorridente mi spezza
il pensiero. Ma tu vivi e corri
e sorridi e mi abbracci: immagine
sciolta in un bacio.

IDENTITA' PERDUTA

Non sopporto il gelido muschio
mischiato alle viole, perciò lasciami,
padre, vagare per i monti
scoscesi e ritrovare

l'identità perduta tra sospiri
imbevuti di lacrime. Mi accoglieranno
i boschi, oscillanti come Driadi,
per penetrare il mio spirito

e rinfrancare sentimenti fugaci
che mi danno parola tra mute
betulle e risvegliano fili
di memoria sepolta.

Solo allora, padre, abbraccerò
futuri d'oceanica magia,
che trasferiscono sogni adolescenti
tra raggi di luna.

È ANDATA

È andata. Muta e silenziosa
è sgusciata dalla tana, sparendo
nella torbida nebbia. Ora sente
a malapena in bocca

il sapore d'una caramella menta
ed associa all'immagine l'odore.
È pazzia ricercare sfumati
ricordi. I protagonisti

dopo lo spettacolo si sono lasciati come
in una telenovela. Il passo sicuro,
il viso truccato, gli occhi
lucidi e vitrei

riprendono quotidianità. Anche il sogno
è finito e la caramella s'è sciolta
in bocca, lasciando un amaro
frizzante desiderio.

SASSI DELL'ETNA

Roventi i sassi dell'Etna:
berillio luccicante al sole.
Taciti alberi intorno
coronano i bordi

sinuosi che la neve copriva.
L'arida sabbia riflette
sguardi fuggitivi e sfuma
astragali. Ma l'aridità

della sabbia cinerea è l'aridità
dell'essere umano. La strada
è un calvario di duri macigni
e il bosco, occhi

di avidi lupi, divora
bambini: favola nella favola
che infonde paura di misteriose
forze maligne.

ISOLE DI PAURA

Isole di paura m'offuscano
la vista, mentre parole vuote
travolgono deserti. Tremori
mi sfiorano come petali

di fiori d'arancio recisi
sulle ali della brezza. E m'avvinghia
un desiderio d'infanzia, di ombre
sottili, di profumi

antichi che saldano profani
odori. Ma il suo molle corpo
si dipana tra oceani d'opunzie
raggianti o tra sciami

volubili d'astri: armonia
di mente e pensiero, fanciulla
rinata che tenta sfuggire
mobili dune.

LUMINOSA PRIMAVERA

L'agave, fiorita tra i sassi
adamantini dell'Etna, accoglie
il palpitante ramarro smerigliato
da raggi di sole.

Un giorno rapito alla morte
è un giorno aggiunto alla vita,
luminosa primavera. Il fiore
sciolto in pioggia

di luce addolcisce l'aria
o si mescola fievole a lamenti
o bagna gli effimeri sensi
nel calice d'un giglio.

E il silenzio annulla sussurri
di erbe, di globi purpurei,
e la solitudine frantuma speranze
di flebili amori.

LA RAGAZZA DI MIZPA (1)

Il sole fende il cielo.
La luna si sazia di stelle.
I giorni e le notti scandiscono
il tempo alla ragazza

di Mizpa, che percorre sperduti
sentieri. Un altare di muschio
spegne la sua ansia, ma la quiete
s'ammanta di morte

e i mille petali di loto
restano chiusi per non donarle
miele. Solo tra il cullare
di musiche boscherecce

si schiarisce la debole luce
di Venere, che le fa ritrovare
la pace e rimeditare eterni
frammenti d'aurore.

(1) Mizpa: località della Palestina in cui, nell'età del bronzo, Jefe sacrifica la propria figlia unigenita dopo aver ottenuto la vittoria sui suoi nemici (Giudici 11, 29-40). La vicenda è molto simile a quella di Ifigenia.

IMMAGINAZIONE

Vola la farfalla o si posa inconsapevole
sul fiore delicato, i cui colori vivaci
scombussolano gli avvoltoi, che tastano fragili
ali mucillaginose. E veleggiando sul putrido

e macilento strame si scopre libertà
di luce, fantastico sogno di Alice.
Anch'io vorrei librarmi in cielo,
planare con le ali polverose sui grattacieli

di latta e di cartone, corrodere il ferro
rombante dei ponti, bere l'acqua
pura dei fiumi, succhiare il nettare

e sparire nel vuoto se l'imperterrita rete,
che non riesco a schivare, mi si rivela elastica
tela intrecciata da indocile mano.

LA MIA ANIMA

Il crudele Averno inghiotte
voragini come inghiotte
sudori e lamenti che si spandono
in antri oscuri.

La mia anima è divisa a metà:
quella di uomo che mi spinge
all'oblio e quella di padre
che mi spezza il cuore.

Come posso dividermi tra Dio
e dio, tra Uomo e uomo,
tra Vita e morte? Un padre
disperato spera

solo la salvezza d'una figlia,
ma invano, se un dio qualunque
ha separato o unito, come ha potuto,
ciò che ha voluto.

OLOCAUSTO

L'altare aspetta l'olocausto
e la ragazza, rinata Ifigenia,
lamenta l'oscuro destino
riservato ai deboli.

Può l'uomo contrastare il divino?
Può con l'inganno aggirare il fato?
L'ondina rassetta il bianchissimo
velo che pone

tra gigli e colombe. Non è marcia
nuziale, non è rito di sacerdotessa,
non è unione al mistico volto
della dea. È la fusione

d'una vita con l'immensità dell'oceano.
È il mescolarsi dei sentimenti con la paura.
È il salire un eccelso gradino.
È la morte.

L'ABITO VECCHIO

È facile spogliarsi d'un abito
vecchio, ma non si obliano sguardi
nutriti da sabbiosi fiori
di mimose. L'abito

delicato è lo sguardo spento
d'una effigie d'alabastro. La pace
dei sensi diventa conquista
nella lotta impari

tra materia e spirito. Tu non conosci
la lotta con se stessi, il dominio
del corpo, la virtù implacabile,
il senso di colpa.

Tutto è perduto se l'uomo
sfalda i suoi sentimenti e non rigenera
un non-io insaziabile che spoglia
dell'abito vecchio.

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE

Angelo Manitta, docente di lettere, ha al suo attivo diverse pubblicazioni di poesia, saggistica, narrativa e storia locale. Si ricordano *Come una favola* (ed. Greco), *Giacomo leopardi pessimista, ma... non troppo* (ed. Greco), *Dèi, eroi ed isole perdute* (ed. Mursia). Ha di recente fondato l'*Accademia Internazionale Il Convivio*, con delegati in tutto il mondo, e pubblica l'omonima rivista.

INDICE

SILLOGE

CROGIOLI DI SPERANZA

NUBI D'AUTUNNO

DIVINO E UMANO

CALICE D'AMORE

COCCI DI VASO

FOSFORESCENTI PUPILLE

ARABESCHI D'IMMAGINI

ATTESA

IMMOBILE STILITA

ALL'OMBRA D'UNA STATUA

CONTRASTI D'AMORE

VELO DI MADRE

INUTILMENTE

RITROVARSI

CHIUSA MONADE

SETE DI MORTE

PREGHIERE

ORIZZONTE

VOGLIA DI VIVERE

SACRIFICIO D'ISACCO

PARTITA A SCACCHI

SOFFIO FUGACE

ANATOMIE DI COSE IGNOTE

LASCIAMI DIRE

PERCHÉ

IDENTITA' PERDUTA

È ANDATA

SASSI DELL'ETNA

ISOLE DI PAURA

LUMINOSA PRIMAVERA
LA RAGAZZA DI MIZPA
IMMAGINAZIONE
LA MIA ANIMA
OLOCAUSTO
L'ABITO VECCHIO
NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA DELL'AUTORE

© 2002 Pertronicware
Via Rossini, 4 - 90040 Trappeto (Palermo)
tel & fax 091/8978013
<http://www.pertronicware.com> - email perlongo@pertronicware.com
28 ottobre 2002